BIBLIOTECA MEDICA ROMA
MISCELL
B 55
84

Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

ET LUX IN TENEBRIS LUCET: SALERNUM

(Estratto da "Le Forze Sanitarie" - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV)

BIBLIOTECA MEDICA ROMA

Mer
B
55
84

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46

Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

ET LUX IN TENEBRIS LUCET: SALERNUM

(Estratto da "Le Forze Sanitarie" - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV)

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46

La storia, un tempo ritenuta romanzata o leggendata, della Scuola salernitana, rappresenta una pagina veramente interessante della grande storia della cultura e dell'umano pensiero.

Tappa di civiltà, faro di luce, lotta contro l'umano dolore!

Le norme igieniche ricordate nei codici antichi quali " Hammurabi „ in cui erano indicate le malattie dello schiavo che potevano far annullare qualsiasi contratto di lavoro, " Levitico „ in cui sono enunziate le leggi contro la lebbra, " Deuteronomio „ in cui si parla del riposo sabatico quale una necessità fisica ad intervalli determinati, erano scomparse nei millenni passati.

La Scuola greca in Alessandria era distrutta e sepolta.

La medicina ippocratica, emanazione della filosofia del tempo, che si era distaccata dalla concezione divina o demoniaca della medicina teurgica e si era approfondita nello studio delle cause etiologiche, era anch'essa dimenticata.

Le grandi conquiste della Medicina greca, e fra queste la pulizia delle città, i provvedimenti per l'acqua potabile, l'igiene alimentare, l'educazione fisica della gioventù quale fondamento di ogni legge politica e sociale secondo cui si tendeva a raggiungere nell'individuo e nella collettività la perfetta euritmia del corpo e dello spirito, tutto era scomparso.

Le grandiose istallazioni igieniche di terme, bagni, palestre, acquedotti, cimiteri, fondate da Tiberio, Caracalla, Cesare Augusto, Nerone, erano un mucchio di rovine.

Siamo nei torbidi tempi del Medio Evo. Gesù, il divino Nazzareno, aveva predicato ai popoli di tutto il mondo le grandi leggi morali su cui si fonda la chiesa cattolica tra cui: " Ama il prossimo tuo come te stesso „. L'unico rimedio alle malattie era ritenuto la preghiera e l'olio santo; si crearono poi ospedali, si fondarono ordini monastici per l'assistenza agli infermi, ma il tutto era ispirato più che a norme igieniche a pura pietà religiosa.

Salerno fu uno dei punti di Europa, il solo forse in cui il Medio Evo non aveva esercitato il suo inesorato peso fatto di tenebre e di mistero.

Et lux in tenebris lucet: Salernum.

In questa magnifica città che risorge occhieggiante tutte le mattine dalle spume del mare Tirreno, s'erano dato convegno gl'influssi dell'antica Magna Grecia, la sapienza ebraica, l'energia saracena e normanna: nostalgie di tempi passati, ansie di tempi nuovi e la Scuola nacque depositaria della più sacra antichità e del più vivo senso di avvenire.

A leggere questo gioiello, il " Regimen Sanitatis „ scherzoso, sì, ma che è una vera opera di medicina popolare in rime quasi bislacche, un vero trattato di igiene elementare in cui si intravede un solido fondamento scientifico, si resta sorpresi come in epoca così antica, fra il 1000 *e* 1100, *si sia potuto giungere, pur fra tante tenebre, a tanta chiarezza di idee nel campo dell'igiene!*

" Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta „.

Se ti mancano i medici, ricordati che vi sono i sostituti: l'allegria, il riposo, e la dieta leggera: oppure, la gioia, la temperanza ed il riposo sbattono la porta in faccia al medico!

Si resta ancora più sorpresi quando si nota che molti sprazzi di luce del " Regimen Sanitatis „ siano rimasti poi infecondi per tanti secoli, come ad esempio quello di pensare che la carne di anitra selvatica mangiata in palude desse la febbre quartana!

O fluvialis anas, quanta dulcedine manas
Febres quartanas non renovasset anas!

I medicamenti prescritti nel " Regimen „ sono quasi tutti dei " Simplicia „ cioè medicamenti composti di una sola sostanza la quale generalmente consiste di un'erba facile a ritrovare e di uso comune!

La fama di questo libro si diffuse nel 1200, *per opera di Arnaldo di Villanova, misto di scienziato e ciarlatano; di edizioni se ne contano oltre mille e di traduzioni a diecine, cioè tutte le lingue di Europa incluse l'irlandese, il boemo, l'ebreo, l'olandese, il polacco!*

Libro caro ai nostri avi; caro a tutti i bibliofili raffinati e cultori della storia della medicina; caro sopratutto perchè diffuse norme igieniche naturistiche, in epoche apocalittiche e misteriose; caro perchè fu la sola luce nelle tenebre prima che il sapere fiammeggiasse e trovasse la sua sede nelle grandi università di Napoli, di Bologna, di Padova.

Et lux in tenebris lucet: Salernum.

Sorga a Salerno nuova, un tempio, un arco, un'ara, che ricordi ai posteri l'antichissima " Civitas Ippocratica „ che ricordi l'universalità degli insegnamenti che non potevano essere se non romani e mediterranei.

Questa iniziativa ben s'inquadra nel romano pensiero del Duce che in questa nostra gloriosa rinascita, risolleva ovunque, su dalle pietre sacre, il ricordo ammonitore della nostra imperiale missione storica nel mondo!

INCIPIT REGIMEN SANITATIS SALERNITA⁊
num excellentissimum pro conseruatione sanitatis totius huma
ni generis perutilissimum: necnō a magistro Arnaldo de Villa
noua Cathellano omnium medicorū uiuentiū gēma utiliter: ac
sm omnium antiquoꝝ medicoꝝ doctrinam ueraciter expositū:
nouiter correctum ac emendatum ꝑ egregissimos ac medicinę
artis peritissimos doctores Montispessulani regentes. Anno
M.cccc.lxxx. predicto loco actu moram trahentes.

ANgloꝝ regi scripsit schola tota salerni
Si uis icolumē: si uis te reddere sanū
Curas tolle graues iracsi crede ꝓphanū
Parce mero cenato parū: nō sit tibi uanū
Surgere post epulas: somnū fuge meridianum
Non mictū retine: nec comprime fortiter ānū.
Hæc bene si serues: tu longo tēpore uiues.

¶ Iste libellus est editus a doctoribus Salernensibus in quo inseruntur multa & diuersa ꝑ conseruatione sanitatis humanę. Et editꝰ est iste liber ad usum Regis Anglię. Et in textu lecto auctor pōit octo documēta gñalia ꝑ conseruatione sanitatis: de qbus postea spāliter p ordinē determinabit. Primū ergo documentū est ꝙ hō sanus volēs uiuere: debet ab eo remouere graues curas. Nā curę exsiccant corpa: ex quo tristificant spūs uitales: mō spūs tristes exsiccāt ossa. Et sub isto documento etiā cōprehendi debēt tristicię q̄ similiter corpa exsiccāt & infrigidāt macię & extenuationē inducūt: cor strigūt: & spūm obtenebrant: ingenium ebetāt: & rōnē impediūt: iudiciū obscurant: & memoriā obtundūt. Verū tñ aliq pingues & carnosi sunt spūs adeo nobiles & callidos hñtes ꝙ eis interdū bonū est tristari: ut spiritus calor eberet: & corpus aliq̄liter macerer. Secūdū documētū est nō iracsci. Primo qa ira similiter corpa exsiccant: cū ipsa summę singula mēbra supcalefaciat. Nimia autē calefactio siccitatē inducit: teste Auic. i. doc. iii. c. i. Secūdo qa ira ꝓp feruorem cordis oēs actus rōnis cōfundit. Aduertēdū tñ est ꝙ qdā frigidi sunt & malefici ad: qbus interdū iracsci ꝑdest in regimine sanitatis: ut in eis calor excitet. Tertiū est parce uti potu uini: nimia, n. repletio uini somnolētiam

UNA LEZIONE DI ARNALDO DI VILLANOVA NELLA SCUOLA DI SALERNO

LA REGOLA SANITARIA SALERNITANA

DA "LA SCUOLA SALERNITANA„ OSSIA "PRECETTI PER CONSERVARE LA SALUTE„ POEMETTO DEL SECOLO XI RIDOTTO ALLA SUA VERA LEZIONE E RECATO IN VERSI ITALIANI DAL CAV. P. MAGENTA

CAPO I

DEI RIMEDI GENERALI

Questo scrisse al Re anglicano
L'Ateneo salernitano:
Se dai mali vuoi guardarti,
Se vuoi sano ognor serbarti,
Le rie cure da te scaccia,
Di frenar l'ira procaccia:
Sii nel ber, nel mangiar parco:
Quando al cibo hai chiuso il varco
Lascia il desco, e il corpo avviva:
Del meriggio il sonno schiva:
Mai non stringere a fatica
L'intestin nè la vescica.
Tutto ciò se ben mantieni
Dì vivrai lunghi e sereni.
Se non hai medici appresso,
Farai medici a te stesso
Questi tre: mente ognor lieta,
Dolce requie, e sobria dieta.

ANGLORUM *Regi scripsit Schola tota Salerni:*
Si vis incolumem, si vis te reddere sanum,
Curas tolle graves, irasci crede profanum,
Parce mero, coenato parum, non sit tibi vanum
Surgere post epulas, somnum fuge meridianum,
Non mictum retine, nec comprime fortiter anum:
Haec bene si serves, tu longo tempore vives.
Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria, mens laeta, requies, moderata diaeta.

CAPO II

DELL'ALLEVIAMENTO DEL CEREBRO

Lumina mane manus surgens gelida lavet aqua,
Hac illac modicum pergat, modicumque sua membra
Extendat, crines pactat, dentes fricet. Ista
Confortant cerebrum, confortant caetera membra.
Lote, cale: sta, pranse, vel i; frigisce, minute.

Al mattino in fresche stille
Le man lava e le pupille;
Indi un po' qua e là ti rendi,
Ed i nervi alquanto stendi,
Il tuo crin pettina e arriccia,
Ed i tuoi denti stropiccia:
Tutto ciò confortar sembra
Sì lo spirto che le membra.
Scalda il bagno, e dopo il desco
Sta o passeggia, e tempra il fresco.

CAPO III

DEL SONNO MERIDIANO

Sit brevis aut nullus tibi somnus meridianus.
Febris, pigrities, capitis dolor, atque catarrhus,
Haec tibi proveniunt ex somno meridiano.

Sempre il sonno ti prefiggi
Nullo o breve nei meriggi:
Perocchè da sonni tali
Ne trarrai parecchi mali:
La pituita molesta,
Febbre, ignavia, e mal di testa.

CAPO IV

DEL FLATO TRATTENUTO

Quatuor ex vento veniunt in ventre retento,
Spasmus, hydrops, colica, vertigo, quatuor ista.

A ben quattro mali origine,
Cioè a colica, vertigine,
Timpanite, e spasmo acuto,
Dar può il flato trattenuto.

CAPO V

DELLA CENA

Ex magna coena stomacho fit maxima poena.
Ut sis nocte levis sit tibi coena brevis.

Son le cene sontuose
Allo stomaco dannose.
Perchè il sonno ti sia lieve
La tua cena esser vuol breve.

CAPO VI.

DELLA DISPOSIZIONE AL CIBO

Tu a mangiar non sii mai tratto,
Se non hai stomaco affatto
Vuoto e libero dei pasti
Donde innanzi lo aggravasti.
Di ciò avrai nell'appetito
Segno certo e non mentito:
Chè le fauci ognor discreta
Son misura della dieta.

Tu nunquam comedas stomachum nisi noveris ante
Purgatum, vacuumque cibo quem sumpseris ante.
Ex desiderio poteris cognoscere certo:
Haec tua sunt signa, subtilis in ore diaeta.

CAPO VII

DEI CIBI DA EVITARSI DAGL'IPOCONDRIACI

Pesche, mele, pere, e latte,
Cacio, e carni, o di sal tratte,
O cervine, o leporine,
O caprine, ovver bovine,
Tutti questi cibi erronici
Son per gli egri malinconici.

Persica, poma, pyra, lac, caseus, et caro salsa,
Et caro cervina, leporina, caprina, bovina,
Haec melancholica sunt, infirmis inimica.

CAPO VIII.

DEI CIBI NUTRITIVI

L'uova fresche, ed i sugosi
Brodi, e i vini generosi,
Con focaccia schietta e pura
Giungon forze alla natura.

Ova recentia, vina rubentia, pinguia jura,
Cum simila pura, naturae sunt valitura.

CAPO IX.

DEI CIBI NUTRITIVI ED INGRASSANTI

Nutre e ingrassa il grano eletto,
Latte e cacio giovinetto,
Il maiale, ed i granelli,
Le midolla, ed i cervelli,
L'uovo al guscio, il vino dolce,
Il piattin che alletta e molce,
Il buon fico mel stillante,
L'uva côlta poco innante.

Nutrit et impinguat triticum, lac, caseus infans,
Testiculi, porcina caro, cerebella, medullae,
Dulcia vina, cibus gustu jucundior, ova
Sorbilia, maturae ficus, uvaeque recentes.

CAPO X

DELLE QUALITA' DEL BUON VINO

Fan palese il vin sapore,
Limpidezza, odor, colore.
Se il buon vino conoscer brami,
Cinque cose ei ti richiami:
Sia formoso, sia fragrante,
Forte sia, fresco e frizzante.

Vina probantur odore, sapore, nitore, colore.
Si bona vina cupis, haec quinque probantur in illis,
Fortia, formosa, fragrantia, frigida, frisca.

CAPO XI

DEL VINO DOLCE E BIANCO

Più del grosso e colorato
Nutre il vin bianco e melato.

Sunt nutritiva plus dulcia, candida, vina.

CAPO XII

DEL VINO ROSSO

Si vinum rubens nimium quandoque bibatur
Venter stipatur, vox limpida turbificatur.

Il vin rosso, a chi sovente
Lo bee troppo allegramente,
Stringe il ventre, ed anche nuoce
Al metallo della voce.

CAPO XIII

CONTRAVVELENI

Allia, nux, ruta, pyra, raphanus, et theriaca,
Haec sunt antidotum contra mortale venenum.

Contro ai tossici funesti
Buoni antidoti son questi:
Ruta, rafano, aglio, e vera
Teriaca, e noci, e pera.

CAPO XIV

DELL'ARIA

Aer sit mundus, habitabilis ac luminosus.
Nec sit infectus, nec olens foetore cloacae.

L'aria sia lucida, schietta,
Abitabile, nè infetta
Degli effluvj di vicina
Sempre fetida latrina.

CAPO XV

DEL VINO ECCESSIVAMENTE BEVUTO

Si tibi serotina noceat potatio vini
Hora matutina rebibas, et erit medicina.

Se ti par, che il vin bevuto
Alla sera ti ha nociuto,
Troverai che medicina
E' il riberne alla mattina.

CAPO XVI

DEL MIGLIOR VINO

Gignit et humores melius vinum meliores.
Si fuerit nigrum, corpus reddet tibi pigrum.
Vinum sit clarumque vetus, subtile, maturum,
Ac bene lymphatum, saliens, moderamine sumptum.

Soglion gli ottimi liquori
Generar ottimi umori.
Però il vin nero ti avverte
Ch'egli rende il corpo inerte.
Il vin sia maturo, annoso,
Leggier, limpido, e spumoso;
Ma lo annacqua, e mai nol bere
Fuor che in modico bicchiere.

CAPO XVII

DELLA BIRRA

Chiara assai, non acetata
Sia la birra, e fermentata
Di buon grano colla pasta,
E sia vecchia quanto basta.

Non sit acetosa cervisia, sed bene clara,
De validis cocta granis, satis, ac veterata.

CAPO XVIII

DELL'USO DELLA BIRRA

Se ne bei, sì non ne bevi
Che lo stomaco n'aggrevi.

De qua potetur stomachus non inde gravetur.

CAPO XIX

DELLE STAGIONI DELL'ANNO

Quando regna primavera
Usa tavola leggiera.
Nell'ardor dei giorni estivi
Troppi cibi son nocivi.
Nell'autun bada che i frutti
Non t'apportin gravi lutti;
Ma nel tempo delle nevi
Quanto vuoi manduca e bevi.

Temporibus veris modicum prandere juberis,
Sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis.
Autumni fructus caveas; ne sint tibi luctus.
De mensa sume quantum vis tempore brumae.

CAPO XX

DEL MODO DI CORREGGERE LE CATTIVE BEVANDE

Salvia e ruta nel bicchiere
Ti faran sicuro il bere:
Se di rosa aggiungi il fiore,
Scemerai l'estro d'amore.

Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta,
Adde rosae florem minuit potenter amorem.

CAPO XXI

DELLA NAUSEA MARINA

Mai non fia che incomodare
Colui debba il mal di mare,
Che da pria flutto marino
Preso avrà misto col vino.

Nausea non poterit quemquam vexare marina,
Antea cum vino mixtam si sumpserit illam.

CAPO XXII

DEL CONDIMENTO UNIVERSALE

Aglio, salvia, e pepe fino,
Sal prezzemolo, e buon vino,
Se il miscuglio non si falsa,
Forma sempre buona salsa.

Salvia, sal, vinum, piper, allia, petrose linum;
Ex his fit salsa, nisi sit commixtio falsa.

CAPO XXIII

DELLA LAVATURA DELLE MANI

Se gli umor serbar vuoi sani
Lava spesso le tue mani.
Recar suol dopo le cene
Tal lavacro un doppio bene:
Alle man toglie l'untume,
E degli occhi aguzza il lume.

Si fore vis sanus ablue saepe manus.
Lotio post mensam tibi confert munera bina,
Mundificat palmas, et lumina reddit acuta.

CAPO XXIV

DEL PANE

Panis non calidus, nec sit nimis inveteratus,
Sed fermentatus, oculatus sit, bene coctus,
Modice salitus, frigibus validis sit electus.
Non comedas crustam, choleram quia gignit adustam.
Panis salsatus, fermentatus, bene coctus,
Purus sit sanus, quia non ita sit tibi vanus.

Mai non fare l'apparecchio
Di pan caldo troppo vecchio;
Ma che sia ben fermentato,
Sia ben cotto e bucherato;
Di bastante sal condito,
E di grano ben cernito.
Non far uso della crosta,
Che talor doglie ti costa.
Che sia, replico, salato,
Sia ben cotto e fermentato,
Sia salubre, sia sincero:
Senza questo vale un zero.

CAPO XXV

DELLE CARNI PORCINE

Est caro porcina sine vino pejor ovina:
Si tribuis vina, tunc est cibus et medicina.
Ilia porcorum bona sunt, mala sunt reliquorum.

Senza vino la porcina
Carne è della pecorina
Ben peggiore: se al vin si mesce
Quasi farmaco riesce.
Del maial son buoni i quarti,
Son cattive l'altre parti.

CAPO XXVI

DEL MOSTO

Impedit urinam mustum, solvit cito ventrem,
Hepatis emphraxim, splenis generat, lapidemque.

La vescica stringe il mosto.
Ed il ventre allarga tosto.
Milza e fegato ostruisce,
E la pietra partorisce.

CAPO XXVII

DEL BEVER L'ACQUA

Potus aque sumptus fit edenti valde nocivus,
Infrigidat stomachumque cibum nititur fore crudum.

Nuoce molto l'acqua fresca
Quando è presa insieme all'esca:
Chè il ventriglio agghiaccia, e i presti
Cibi rende anche indigesti.

CAPO XXVIII

DELLE CARNI DI VITELLO

Sunt nutritivae multum carnes vitulinae.

Del vitello sommamente
E' la carne nutriente.

CAPO XXIX

DEI VOLATILI BUONI A MANGIARSI

Sunt bona gallina, et capo, turtur, sturna, columba,
Quiscula, vel merula, phasianus, ethigoneta,
Perdix, frigellus, orix, tremulus, amarellus.

Sono augelli a mangiar buoni
Le galline, ed i capponi,
Storni, tortore, e pernici,
Piccion, merli, e coturnici.
Ballerine, tordi, e ralli
Fagian, smerghi, ed uragalli.

CAPO XXX

DEI PESCI

Quando i pesci a fibre molli
Han gran corpo, ten satolli:
Se le carni han dure, allora
I più piccoli assapora.
Sieno lucci a tinche uniti,
Sieno persici, e cobiti,
Morve, raie con carpioni,
Gorni, sfoglie, e salamoni.

Si pisces molles sunt magno corpore tolles,
Si pisces duri, parvi sunt plus valituri:
Lucius, et parca, saxaulis, et albica, tenca,
Sornus, plagitia, cum carpa, galbio, truca.

CAPO XXXI

DELL'ANGUILLA

Quella lingua, che ben dice
Dell'anguilla, è mentitrice:
Far di questo potrà fede
Chi la fisica possede.
Approvar non deve il saggio
Nè l'anguilla nè il formaggio,
Senza ingiungere di bere
E votar più d'un bicchiere.

Vocibus anguillae parvae sunt si comedantur.
Qui physicam non ignorant haec testificantur.
Caseus, anguilla, nimis obsunt si comedantur,
Ni tu saepe bibas et rebibendo bibas.

CAPO XXXII

DELL'UOVO

Se recar fai l'uovo al desco
Che sia molle e che sia fresco.

Si sumas ovum molle sit atque novum.

CAPO XXXIII

DEI PISELLI

Al pisello non ci gode
Di dar biasimo nè lode:
Se ne svesti la semente
Sano sia bastantemente;
Nuoce e il ventre stende e cruccia
Se lo mangi con la buccia.

Pisam laudare decrevimus ac reprobare.
Pellibus ablatis est bona pisa satis,
Est inflativa cum pellibus atque nociva.

CAPO XXXIV

DEL LATTE

Giova al tisico il caprino
Latte, e poscia il cammellino.
Nel nutrir, sopra ogni greggia,
Quello d'asina primeggia.
Quel di vacca è pur nutriente,
Quel di pecora egualmente.
Per chi ha febbre o mal di testa
Esca è il latte ognor funesta.

Lac ethicis sanum, caprinum post camelinum:
Ac nutritivum plus omnibus est asininum.
Plus nutritivum vaccinum, sic et ovinum.
Si febriat caput et doleat non est bene sanum.

CAPO XXXV

DEL BURRO

Lenit et humectat, solvit sine febre butyrum.

Scioglie il burro, ammolla e lava,
Se la febbre non aggrava.

CAPO XXXVI

DEL SIERO

Incidit, atque lavat, penetrat, mundat quoque serum.

Anche il siero rammollifica,
Lava, penetra, e mondifica.

CAPO XXXVII

DEL FORMAGGIO

Caseus est frigidus, stipans, grossus, quoque durus.
Caseus et panis, bonus est cibus hic bene sanis.
Si non sunt sani tunc hunc non jungito pani.
Ignari medici me dicunt esse nocivum,
Sed tamen ignorant cur nocumenta feram.
Languenti stomacho caseus addit opem,
Si post sumatur terminat ille dapes.
Qui physicam non ignorant haec testificantur.

Cibo è il cacio freddo, agresto,
Grossolano, ed indigesto:
Però il cacio al pan frapposto
E' pel sano un buon composto;
Ma per quei che non è sano
Anche il pan v'unisci invano.
Posto il cacio fra i nocenti
Cibi han medici inscienti:
Pure questi unqua non sanno
Per qual causa porti danno.
Allo stomaco sfinito
Egli aggiunge util prurito:
Dopo il pasto se si assuma,
L'altre dapi egli consuma.
Far di questo potrà fede
Chi la fisica possede.

CAPO XXXVIII

DEL MODO DI MANGIARE E DI BERE

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.
Ut minus aegrotes non inter fercula potes.
Ut vites poenam de potibus incipe coenam,
Singula post ova pocula sume nova.
Post pisces nux sit, post carnes caseus absit,
Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est.

Mentre pranzi allegramente
Bevi poco ma sovente:
Perchè il corpo men si guasti,
Mai non bere fra' due pasti.
Dà col ber principio a cena,
Se non vuoi sentirne pena.
Al disopra a ciascun uovo
Bevi sempre un bicchier nuovo.
Pon la noce sovra i pesci,
Alle carni il cacio accresci:
Una noce ai ghiotti arride,
Nuocon due, la terza uccide.

CAPO XXXIX

DELLE PERE

Adde potum pyro, nux est medicina veneno.
Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra virus.
Si pyra sunt virus sit maledicta pyrus.

Un buon farmaco è la noce
Pel velen: la pera nuoce,
E in veleno va conversa,
Se non è di vino aspersa.

Se velen la pera è detta.
Sia la pera maledetta.
Cruda è tal, ma quando è cotta
Ad antidoto è ridotta.
Il ventricolo ti aggreva
Cruda, e cotta lo solleva.
Se la pera il vino anela,
Scior ti dèi dietro la mela.

Si coquas, antidotum pyra sunt, sed cruda venenum.
Cruda gravant stomachum, relevant pyra cocta gravatum,
Post pyra da potum, post pomum vade faecatum.

CAPO XL

DELLE CILIEGE

La ciliegia, se l'assaggi,
Ti apporta ampi vantaggi:
Il ventricolo ti lava:
Il suo nocciolo ti sgrava
Della pietra, e il sangue ognora
Di sua polpa il tuo migliora.

Cerasa si comedas tibi confert grandia dona:
Expurgant stomachum, nucleus lapidem tibi tollit,
Et de carne sua sanguis eritque bonus.

CAPO XLI

DELLE PRUGNE

Son le prugne rinfrescanti,
Profittevoli, e purganti.

Infrigidant, laxant, multum prosunt tibi, pruna.

CAPO XLII

DELLE PESCHE, E DELLE UVE FRESCHE ED APPASSITE

Ben a retto fine intendi
Se la pesca col vin prendi;
Com'è l'uso che s'associ
L'uva fresca con le noci;
Non la milza, ma gran beni
Dalla passa han bronchi e reni.

Persica cum musto vobis datur ordine justo.
Sumere sic est mos: nucibus sociando racemos.
Passula non spleni, tussi valet, est bona reni.

CAPO XLIII

DEI FICHI

Sana il fico strume, ghiande,
E i tumor su cui si spande.
Se il papaver gli si aggiunge
L'ossa infrante ad estrar giunge.
Crea pidocchi e voglie oscene,
Ma chiunque le previene.

Scrofa, tumor, glandes, ficûs cataplasmate cedit,
Junge papaver ei contracta foris tenet ossa.
Pediculos, veneremque facit, sed cuilibet obstat.

CAPO XLIV

DELLE NESPOLE

Se la nespola ti spinge
Fuor l'orina, il ventre stringe.
Buona è quando è un po' duretta,
Ma la molle è sol perfetta.

Multiplicant mictum, ventrem dant escula strictum.
Escula dura bona, sed mollia sunt meliora.

CAPO XLV

DEL MOSTO

Orinar fa il mosto, mentre
Presto scioglie e gonfia il ventre.

Provocat urinam mustum cito solvit et inflat.

CAPO XLVI

DELLA BIRRA E DELL'ACETO

Grossos humores nutrit cerevisia, vires
Praestat, et augmentat carnem, generatque cruorem,
Provocat urinam, ventrem quoque mollit et inflat.
Infrigidat modicum, sed plus desiccat acetum,
Infrigidat, macerat, melan: dat, sperma minorat,
Siccos infestat nervos, et impiguia siccat.

E' la birra che alimenta
Gli umor pingui e il corpo aumenta,
Che rinforza un cuor che langue,
Che produce e accresce il sangue;
Che l'orina eccita, mentre
Anche ammolla e gonfia il ventre.
Ben rinfresca un po' l'aceto,
Ma più asciuga, e l'umor lieto
Cangia in tristo; affievolisce,
E lo sperma sminuisce;
Reca danno ai nervi adusti,
E dissecca i pingui busti.

CAPO XLVII

DELLE RAPE

Rapa juvat stomachun, novit producere ventum,
Provocat urinam, faciet quoque dente ruinam.
Si male cocta datur hinc torsio tunc generatur.

Son le rape esche dietetiche
Per lo stomaco, e diuretiche;
Però molto flatulenti,
Ed assai nocive ai denti.
Chi mal cotte le assapora
Della colica addolora.

CAPO XLVIII

DEI VISCERI DEGLI ANIMALI

Egeritur tarde cor, digeritur quoque dure.
Similiter stomachus, melior sit in extremitates.
Reddit lingua bonum nutrimentum medicinae.
Digeritur facile pulmo, cito labitur ipse.
Est melius cerebrum gallinarum reliquorum.

Tardo il cuor si digerisce:
Il ventriglio si smaltisce
(Ai due stremi specialmente)
Benchè duro, facilmente.
E' la lingua una vivanda
Sustanzial, medica, e blanda.
Prestamente è il polmon trito
Da se stesso, e digerito.
I cervei più ancor son molli,
E quei massimi de' polli.

CAPO XLIX

DEI SEMI DI FINOCCHIO

Semen foeniculi fugat et spiracula culi.

Del finocchio le sementi
Caccian fuori per l'ano i venti.

CAPO L

DELL'ANICE

Emendat visum, stomachum confortat anisum.
Copia dulcoris anisi sit melioris.

Gli occhi l'anice avvalora
E lo stomaco ristora.
Fra' sue specie quella apprezza
In cui trovi più dolcezza.

CAPO LI

DELLO SPODIO

Se ti vien fuor sangue, prendi
Spodio, e tosto lo sospendi.

Si cruor emanat spodium sumptum cito sanat.

CAPO LII

DEL SALE

Por si debbono ai conviti
Piatti semplici e conditi.
Strugge il sale ogni acre umore,
E all'insulso dà sapore:
Poichè il cibo niente vale
Se si porge senza sale.
Troppo sal però molesta
Gli occhi, e il corso al seme arresta,
Scabbia genera e prurito,
E fa il corpo irrigidito.

Vas condimenti praeponi debet edenti.
Sal virus refugat, et non sapidumque saporat.
Nam sapit esca male quae datur absque sale.
Urunt persalsa visum, spermaque minorant,
Et generant scabiem, pruritum sive rigorem.

CAPO LIII

DEI SAPORI

Tre hanno forza riscaldante,
Cioè salso, amar, piccante.
Sempre l'acido rinfresca,
E' l'austero stringent'esca.
L'unto insipido alimento
Dolce fa temperamento.

Hi fervore vigent tres, salsus, amarus, acutus.
Alget acetosus, sic stipans, ponticus atque.
Unctus, et insipidus, dulcis, dant temperamentum.

CAPO LIV

DELLA ZUPPA

Dalla zuppa hai quattro effetti:
Gli occhi aguzzi, i denti netti,
Al mancante essa provvede,
Essa leva quel ch'eccede.

Bis duo vippa facit, mundat dentes, dat acutum
Visum, quod minus est implet, minuit quod abundat.

CAPO LV

DELLA DIETA

Quel sistema serba intatto,
Cui ti sei di già suefatto:
Segui sempre il primo, e dopo
Nol cangiar se non è d'uopo.
L'altra via gran male appresta:
Anche Ippocrate lo attesta.
Certo è farmaco la dieta
Tener sempre ad egual meta.
Se non fai, ben malamente
Curi, ed opri da demente.

Omnibus assuetam jubeo servare diaetam.
Approbo sic esse, nisi sit mutare necesse.
Est Hippocras testis, quoniam sequitur mala pestis.
Fortior est meta medicinae certa diaeta:
Quam si non curas, fatue regis, et mane curas.

CAPO LVI

DELL'ORDINAZIONE DELLA DIETA

Quale, quid, et quando, quantum, quoties, ubi, dando,
Ista notare cibo debet medicus diaetando.

Come e quando, giusta il male,
Quante volte, e quanto, e quale
Ad assumer s'abbia il vitto
Fia dal medico prescritto.

CAPO LVII

DEL CAVOLO

Jus caulis solvit, cuius substantia stingit:
Utraque quando datur venter laxare paratur.

Se del cavolo l'umore
Scioglie, astringe lo spessore:
Quando l'un con l'altro mesci
A purgar sempre riesci.

CAPO LVIII

DELLA MALVA

Dixerunt malvam veteres quia molliat alvum.
Malvae radices rasae dedere faeces,
Vulvam moverunt, et fluxum saepe dederunt.

Malva detta al tempo prisco
Fui perchè 'l ventre ammollisco.
Le mie radiche il potere
Han di scior le feci intere,
D'eccitar l'utero scusso,
E di trarne il mensil flusso.

CAPO LIX

DELLA MENTA

Mentitur mentha si sit depellere lenta
Ventris lumbricos, stomachi vermes que nocivos.

Medicina fia bugiarda
Quella menta, che ritarda
A scacciar lombrici e vermi
Da' ventrigli e grembi infermi.

CAPO LX

DELLA SALVIA

Cur moriatur homo cui salvia crescit in horto?
Contra vim mortis non est medicamen in hortis.
Salvia nofortat nervos, manuumque tremores
Tollit, et eius ope febris acuta fugit.
Salvia, castoreum, lavendula, premula veris,
Nastur: athanasia, sanant paralytica membra.
Salvia salvatrix, naturae consiliatrix.

Perchè l'uom morrà, cui fresca
Nel giardin la salvia cresca?
Perchè farmaco più forte
Dallo stral non v'è di morte.
Della salvia i nervi allena
L'uso, il tremito raffrena
Delle mani, ed anche ajuta
A scacciar la febbre acuta.
Chi castor, nasturcio, e vera
Atanasia, e primavera,
E lavanda a salvia unisce,
La paralisi guarisce.
Salvia, inver, sei salvatrice,
Di natura emulatrice.

CAPO LXI

DELLA RUTA

Nobilis est ruta quia lumina reddit acuta.
Auxilio rutae, vir, quippe videbis acute.
Ruta viris coitum minuit, mulieribus auget.
Ruta facit castum, dat lumen, et ingerit astum.
Cocta facit ruta de pulicibus loca tuta.

Pianta nobile è la ruta
Poichè fa la vista acuta:
Se tu meglio or vedi, al certo
Opra è sua, ed è suo merto.
Dessa l'estro all'uom rallenta,
E alle femmine l'aumenta.
Dessa infonde pudicizia,
Dà l'ingegno e la malizia.
Se la cuoci e al suol la getti
Dalle rie pulci lo netti.

CAPO LXII

DELLE CIPOLLE

De cepis medici non consentire videntur.
Cholericis non esse bonas dicit Galienus.
Flegmaticis vero multum docet esse salubres,
Praesertim stomacho, pulcrumque creare colorem.
Contritis cepis loca denudata capillis
Saepe fricans poteris capitis reparare decorem.

Sull'oprar delle cipolle
Disputar sempre si' volle.
Da Gallien però si scrive
Che ai biliosi son nocive;
Ma salubri poi ben bene
Ai flemmatici le tiene,
Specialmente pel ventriglio,
E per dar un bel vermiglio.
Con cipolle spesso i siti
Di capei nudi e sguerniti
Stropicciando ha l'opra loro
Reso al capo il suo decoro.

CAPO LXIII

DELLA SENAPE

Est modicum granum, siccum, calidumque, sinapi,
Dat lacrimas, purgatque caput, tollitque venenum.

E' il granel piccolo ed alido
Della senape assai calido:
Purga il capo, il tosco smuove,
E le lacrime promuove.

CAPO LXIV

DELLA VIOLA

Crapula discutitur, capitis dolor, atque gravedo,
Purpuream dicunt violam curare caducos.

Atta a vincere l'ebrezza,
E del capo la gravezza,
Non che il mal caduco, è detta
La porpurea violetta.

CAPO LXV

DELL'ORTICA

Aegris dat somnum, vomitum quoque tollit adversum,
Compescit tussim veterem, colicisque medetur,
Pellit pulmonis frigus, ventrisque tumorem,
Omnibus et morbis subveniet articulorum.

Con l'ortica assonni i desti
Egri, e il vomito ne arresti;
Sani tossi inveterate,
E le coliche ostinate;
Del polmon sciogli l'agrezza
E del ventre la durezza;
E con essa alleggi pure
Ogni mal delle giunture.

CAPO LXVI

DELL'ISIPO

Hyssopus est herba purgans a pectore phlegma.
Ad pulmonis opus cum melle coquatur hyssopus:
Vultibus eximium fertur reparare colorem.

E' l'isipo un alberetto
Che di flemma sgrava il petto:
Se il polmon vuoi che sollevi
Entro il mel cuocer lo devi:
Fama è pur che il suo liquore
Renda al viso un bel colore.

CAPO LXVII

DEL CERFOGLIO

Suppositum cancris tritum cum melle medetur,
Cum vino potum poterit separare dolorem.
Saepe solet vomitum ventremque tenere solutum.

Giova al cancro l'erba trita
Di cerfoglio al mele unita;
E il dolor calma, se tolta
Viene in puro vin disciolta:
Provocar suol anche spesso
Ed il vomito e il secesso.

CAPO LXVIII

DELL'ENULA CAMPANA

Enula campana reddit praecordia sana.
Cum succo rutae si succus sumitur huius,
Affirmant ruptis nil esse salubrius istis.

I precordi afforza e sana
Sempre l'enula campana.
Se col sugo si prende
Quel di ruta si pretende,
Che niun farmaco si trovi,
Che più d'esso all'ernie giovi.

CAPO LXIX

DEL PULEGGIO

Cum vino choleram nigram potata repellit:
Sic dicunt veterem sumptum curare podagram.

L'atra bile tu distruggi
Se il puleggio col vin suggi.
Atto ei vuolsi esteriormente
A calmar gotta recente.

CAPO LXX

DEL NASTURCIO

Illius succo crines retinere fluentes
Allitus asseritur, dentisque curare dolorem,
Et squamas succus sanat cum melle perunctus.

Il cascante crin s'arresta,
Talun dice, se la testa
Del nasturcio ungi coi sughi,
E dei denti dolor fughi.
L'unte squamme poi guarisce
Se a' suoi sughi il mele unisce.

CAPO LXXI

DELLA CALIDONIA

Coecatis pullis hac lumina mater hirundo,
Plinius ut scribit, quamvis sint cruta reddit.

Con quest'erba, Plinio il dice,
Render suol la genitrice
Gli occhi ai ciechi rondinelli
E sin dargli occhi novelli.

CAPO LXXII

DEL SALICE

Tu del salice coi sughi
Dall'orecchio i vermi fughi,
Nell'aceto la sua pelle
Cotta, i porri scioglie e svelle.
Il suo fior, col succo assorto
Del suo frutto, opra l'aborto.

Auribus infusus vermes succus negat eius.
Cortex verrucas in aceto cocta resolvit.
Pomorum succus flos partus destruit ejus.

CAPO LXXIII

DELLO ZAFFERANO

Lo zaffran, dicesi, gli egri
Che conforti e che rallegri;
E che il fegato sanando
La lassezza ponga in bando.

Confortare crocus dicatur laetificando,
Membraque defecta confortat hepar reparando.

CAPO LXXIV

DEL PORRO

Spesso il porro in sen trasfonde
Di fanciulla esche feconde,
Come il succo ch'egli appresta
Lo stillante sangue arresta.

Reddit foecundas permansum saepe puellas.
Isto stillantem poteris retinere cruorem.

CAPO LXXV

DEL PEPE

Dissolvente non leggiero
E non tardo è il pepe nero,
Che la flemma fa sparire,
Ed il cibo digerire.
Al ventriglio il pepe bianco,
E al dolor giova del fianco;
Della febbre presto e bene
Moti e brividi previene.

Quod piper est nigrum non est dissolvere pigrum,
Phlegmata purgabit, digestivamque juvabit.
Leucopiter stomacho prodest, tussique dolori
Utile, praeveniet motum febrisque rigorem.

CAPO LXXVI

DELLA DUREZZA D'ORECCHIO

Sonno e moto per eccesso
Al mangiar subito presso,
E del ber l'uso incallito
Recar suol danno all'udito.

Et mox post escam dormire nimisque moveri:
Ista gravare solent auditus, ebrietasque.

CAPO LXXVII

DEL RONZIO ALL'ORECCHIO

Moto, vomito, picchiate,
Lunga fame, algor, cascate,
Ed ebrezza, cause vecchie
Di ronzìo sono alle orecchie.

Metus, longa fames, vomitus, percussio, casus,
Ebrietas, frigus, tinnitum causat in aure.

CAPO LXXVIII

DELLE COSE NOCIVE ALLA VISTA

Balnea, vina, venus, ventus, piper, allia, fumus,
Porri, cum cepis, lens, fletus, faba, sinapi,
Sol, coitus, ignis, labor, ictus, acumina, pulvis,
Ista nocent oculis, sed vigilare magis.

Bagni, vin, lussuria, venti,
Pepe, fave, porri, e lenti,
Con cipolle, aglio, vapore,
Sole, senape, e calore,
Pianto, copula, e punture,
Botte, polve, ed opre dure,
Cause agli occhi son di lutto,
Ma il vegliare sopratutto.

CAPO LXXIX

DEI CONFORTATIVI DELLA VISTA

Feniculis, verbena, rosa, celidonia, ruta,
Ex istis fit aqua quae lumina reddit acuta.

L'acqua estratta da odorosa
Celidonia, o ruta, o rosa,
Da verbene, o da finocchi
Sono buone pel mal d'occhi.

CAPO LXXX

CONTRO AL DOLORE DEI DENTI

Sic dentes serva, porrorum collige grana.
Ne careas jure (thure?) cum hyoscyamo simul ure
Sicque per embotum fumum cape dente remotum.

Se serbar vuoi sani i denti
Pon del porro le sementi
Con jusquiamo; ed accese
(Se l'effetto vuoi palese)
Sui remoti denti assumi
Coll'imbuto a lungo i fumi.

CAPO LXXXI

DELLA VOCE RAUCA

Nux, oleum, frigus capitis, anguillaque, potus,
Ac pomum crudum, faciunt hominem fore raucum.

Freddo al capo, e bere pure.
Noci, anguille, ed immature
Frutta, sono alle persone
Di raucedine cagione.

CAPO LXXXII

CONTRO AI REUMI

Jejuna, vigila, caleas dape, valde labora,
Ispira calidum, modicum bibe, comprime flatum:
Haec bene tu serva si vis depellere rheuma.
Si fluat ad pectus, dicatur rheuma catarrhus:
Ad fauces bronchus: ad nares esto coryza.

Mangia caldo, parcamente
Bevi, intiepida l'ambiente,
Veglia i membri esercitati,
Tien' digiuna, premi i flati:
Tutto questo dei seguire
Se dei reumi vuoi guarire.
Quando il reuma al petto scende
Di catarro il nome prende;
Se alle fauci bronco il dici,
E' corizza alle narici.

CAPO LXXXIII

CONTRO LA FISTOLA

Prendi zolfo ed orpimento,
E ne forma un solo unguento;
Poscia aggiungivi un boccone
Di calcina e di sapone;
Mesci il tutto, indi con queste
Quattro cose insieme peste
Fian le fistole disciolte,
Se le riempi quattro volte.

Auripigmentum, sulphur, miscere memento:
His decet apponi calcem: commisce saponi.
Quatuor haec misce. Commixtis quatuor istis
Fistula curatur, quater ex his si repleatur.

CAPO LXXXIV

DEL NUMERO DELLE OSSA, DEI DENTI E DELLE VENE NELL'UOMO

Con dugento dicianove
Ossa l'uomo in piè si move.
Trentadue, non mai crescenti,
Son pel solito i suoi denti.
Le sue vene son propinque
A trecen' sessantacinque.

Ossibus ex denis, bis centenisque, novenis,
Constat homo: denis bis dentibus ex duodenis:
Ex tricentenis, decies dex, quinqueque venis.

CAPO LXXXV

DEI QUATTRO TEMPERAMENTI

Sol di quattro umor soprani
Son composti i corpi umani:
L'ipocondrico, il bilioso,
Il sanguigno, e il flemmatoso;
Cui si vuol che corrisponda
Terra, Fuoco, Aere, ed Onda.

Quatuor humores in humano corpore constant:
Sanguis cum cholera, phlegma, melancholia.
Terra melan: aqua fleg: et aer sanguis, cole: ignis.

CAPO LXXXVI

DEI SANGUIGNI

I sanguigni ben pasciuti
Son di corpo, e molto arguti:
Udir braman le novelle
E i racconti e le storielle.
Si dilettano di vini,
E d'amor, giuochi, e festini;
Il che ognor li fa vivaci,
Ed amabili e loquaci.
A qualunque studio intenti
Sorton abili e valenti.
Tarda in lor (nè se n'intende
La cagion) l'ira s'accende.
Dolci son, paffuti, amanti
Delle femmine, e dei canti,
Liberali, allegri molto,
Arditelli, e rossi in volto.

Natura pingues isti sunt atque jocantes,
Semper rumores cupiunt audire frequentes.
Hos Venus et Bacchus delectant, fercula, risus.
Et facit hos hilares, et dulcia verba loquentes.
Omnibus hi studiis habiles sunt, et magis apti.
Qualibet ex causa nec hos leviter movet ira.
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris,
Cantans, carnosus, satis audax, atque benignus.

L'UOMO SANGUIGNO

L'UOMO BILIOSO

CAPO LXXXVII

DEI BILIOSI

Est et humor cholerae, qui competit impetuosis.
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos.
Hi leviter discunt, multum comedunt, cito crescunt.
Inde magnanimi sunt, largi, summa petentes.
Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris,
Phlegma vires modicas tribuit, latosque, brevesque.

Gli umor sogliono biliosi
Aver spiriti focosi.
Desian sempre questi tali
Primeggiar sopra gli eguali:
Mangian molto, crescon lesti,
Ad apprendere son presti:
Son magnanimi, esigenti
Degli impieghi più eminenti:
Sono prodighi ed audaci,
Generosi, irti e mendaci,
Son collerici, e volpigni,
Magri, asciutti, e fuor gialligni.

CAPO LXXXVIII

DEI FLEMMATICI

Flegma facit pingues, sanguis reddit mediocres.
Otia non studio tradunt, sed corpora somno.
Sensus hebes, tardus motus, pigritia, somnus.
Hic somnolentus, piger, in sputamine multus.
Est huic sensus hebes, pinguis, facie color albus.

La flemmatica natura
Suol aver piccol statura,
Forze medie, gran pinguezza,
E di sangue discretezza.
Non di studi suo negozio
Fa il flemmatico, ma d'ozio,
E di sonno; egli è melenso,
Pigro assai, d'ottuso senso,
Sempre inerte e dormiglioso;
E sin torpido il copioso
Sputo a trar; d'ingegno corto,
Ed in faccia grasso e smorto.

L'UOMO FLEMMATICO

L'UOMO MELANCONICO

CAPO LXXXIX

DEGLI IPOCONDRIACI

Della tempra a dir ci resta
Ipocondrica ed agresta,
Che fa gli uomini cattivi,
Atri, e poco discorsivi.
Dessi veglian sulle carte,
Nè al sonno dan gran parte.
Nei disegni lor son fermi,
Ma si credon sempre inermi:
Son tristi, invidi, abietti,
D'oro ingordi, e di man stretti:
Son di frodi inetti mastri,
E colori han olivastri.

Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae,
Quae reddit pravos, pertristes, pauca loquentes.
Hi vigilant studiis, nec mens est dedita somno,
Servant propositum, sibi nil reputant fore tutum.
Invidus, et tristis, cupidus, dextraeque tenacis,
Non expers frandis, timidus, luteique coloris.

CAPO XC

DEI COLORI E DEGLI INDIZI DI SANGUE SOVRABBONDANTE

Questi sono quegli umori
Che a ciascun danno i colori:
Dalla flemma riprodutto
Viene il bianco da per tutto;
Dalla bile atra il gialliccio,
E dal sangue il bel rossiccio.
Quando il sangue troppo abbonda
Vien la faccia rubiconda,
Gli occhi turgono e le gote,
E le membra fansi immote;
Fassi il polso assai frequente,
Molle e pien: dolore ingente

Hi sunt humores qui praestant cuique colores.
Omnibus in rebus ex phlegmate fit color albus.
Sanguine fit rubens: cholera rubea quoque rufus.
Si peccet sanguis, facies rubet, extat ocellus,
Inflantur genae, corpus nimiumque gravatur,
Est pulsusque frequens, plenus, mollis, dolor ingens.
Maximae fit frontis, et constipatio ventris,
Siccaque lingua, sitis, et somnia plena rubore,
Dulcor adest sputi, sunt acria, dulcia, quaeque.

Prima il capo affligge, mentre
Si costipa e chiude il ventre:
Sete ria la lingua aspreggia,
Tutto il corpo fuor rosseggia,
Sembra dolce ogni agre umore:
Sin lo sputo ha il suo dolciore.

CAPO XCI

DEL SALASSO, E PRIMA DELL'ETA' IN CUI CONVIENE TRAR SANGUE

Denus septenus vix phlebotomiam petit annus.
Spiritus uberior exit per phlebotomiam.
Spiritus ex potu vini mox multiplicatur,
Humorumque cibo damnum lente reparatur.
Lumina clarificat, sincerat phlebotomia
Mentes et cerebrum, calidas facit esse medullas,
Viscera purgabit, stomachum ventremque coercet,
Puros dat sensus, dat somnum, taedia tollit,
Auditus, vocem, vires producit et auget.

Non s'appongan le langette
Pria degli anni diciasette:
Chè col sangue sorte fuore
Dalla vena anche il vigore.
S'auge è ver, col vin bevuto
Il vigor di già perduto;
Ma coll'esca a rifar lenti
Son del sangue i deprimenti
Il salasso, fatto appena,
Gli occhi avviva; rasserena
Ed il cerebro e la mente;
Scalda i nervi dolcemente;
Ventre e stomaco solleva,
Ed i visceri disgreva;
Slega i sensi, i tedi esilia,
Ed il sonno riconcilia;
Riproduce, anzi recrìa
Voce, udito, e vigorìa.

CAPO XCII

DEI MESI NEI QUALI IL SALASSO GIOVA O NUOCE

Tres insunt istis (Maius, September, Aprilis),
Et sunt lunares sunt velut hydra dies:
Prima dies primi, postremaque posteriorum:
Nec sanguis minui, nec carnibus anseris uti.
In sene et juvene si venae sanguine plenae
Omni mense bene confert incisio venae.
Hi sunt tres menses, Maius, September, Aprilis.

Util fia che si rimembre
Maggio e april con settembre,
Come tre mesi lunari
Dell'acquario ai giorni pari.
Del primier nè il dì supremo,
Nè degli altri due l'estremo
La lancietta mai ti scarni,
Nè dell'oca usa le carni.
Però quando il sangue abbonda,
Sia l'età canuta o bionda,
Non lasciar le vene illese
In qualunque siasi mese.
Mai tre soli mesi infatti
A cavar sangue più adatti,
Per toccar l'età senile,
Maggio son, settembre, e aprile.

CAPO XCIII

DEGL'IMPEDIMENTI AL SALASSO

Il salasso mai non usa
In chi fredda tempra accusa,
O fra nevi e gel dimora,
O fortissimo addolora;
Nè in febbril lungo decubito,
Dopo il bagno od il concubito,
In fanciullo od uom canuto,
Quando il ventre è ben pasciuto;
In chi stomaco ha spossato,
In chi è frale o nauseato.

In quibus eminaus ut longo tempore vivas,
Frigida natura, frigens regio, dolor ingens,
Post lavacrum, coitum, minor aetas atque senilis,
Morbus prolixus, repletio potus et escae,
Si fragilis, vel subtilis sensus stomachi sit,
Et fastiditi, tibi non sunt phlebotomandi.

CAPO XCIV

QUALI COSE DEBBONO OSSERVARSI INTORNO AL SALASSO

Chiedi che dei praticare
Pria di farti salassare,
Od allor che sei nell'atto
Del salasso, o che l'hai fatto?
Fascia, bibita, ed unguento,
Lavatura, e movimento
Son oggetti, che opportuno
Fia membrarsi ad uno ad uno.

Quid debes facere quando vis phlebotomari,
Vel quando minuis, fueris vel quando minutus?
Unctio, sive potus, lavacrum, vel fascia, motus,
Debent non fragili tibi singula mente teneri.

CAPO XCV

DI ALCUNI EFFETTI DEL SALASSO

Il salasso fa gioconde
L'alme triste, le iraconde
A depor gli adeghi sforza,
Degli amanti il caldo ammorza.

Exhilarat tristes, iratos placat,
[amantes
Ne sint amantes, phlebotomia
[facit.

CAPO XCVI

DELLE DIMENSIONI DEL TAGLIO NEL SALASSO

Larga sia mezzanamente
La ferita, onde scorrente
N'abbia subito il vapore,
Ed il sangue ad uscir fuore.

Fac plagam largam mediocriter, ut cito fumus
Exeat uberius, liberiusque cruor.

CAPO XCVII

QUALI COSE DEBBONO CONSIDERARSI INTORNO AL SALASSO

Quando il sangue è tratto fuore
Vegliar devi almen sei ore,
Perchè qualche larva orrenda
L'esil corpo non t'offenda.
Onde il nervo non si fera,
La puntura sia leggera.
Scemo il sangue, tu del resto
Non torrai cibo sì presto.

Sanguine subtracto, sex horis est vigilandum,
Ne somni fumus laedat sensibile corpus.
Ne nervum laedas, non sit tibi plaga profunda.

CAPO XCVIII

QUALI COSE DEBBONO CONSIDERARSI DOPO IL SALASSO

Sanguine purgatus non carpas protinus escas.
Omnia de lacte vitabis rite, minute,
Et vitet potum phlebotomatus homo.
Frigida vitabis, quia sunt inimica minutis.
Interdictus erit minutis nubilus aer.
Spiritus exultat minutis luce per auras.
Omnibus apta quies, est motus valde nocivus.

Quando il sangue fia cavato
Scansar deve il salassato
Qualsisia lattea vivanda,
Come pure ogni bevanda.
Anche il ciel di nubi denso,
E del freddo l'aspro senso,
Fuggir dee colui che langue
Per recente estratto sangue.
Chè il suo spirto esulta appieno
Entro il chiaro aer sereno.
Nè men giovagli il riposo
Quanto il moto gli è dannoso.

CAPO XCIX

IN QUALI MALATTIE ED ETA' CONVIENE IL SALASSO E QUANTO SANGUE ESTRARRE IN OGNI STAGIONE

Principio minuas in acutis, peracutis.
Aetatis mediae multum de sanguine tolle,
Sed puer atque senex tollet uterque parum.
Ver tollat duplum, reliquum tempus tibi sim plum.

Tosto trar sangue in acuti
Morbi devi e in arciacuti:
Cava il sangue in abbondanza
Se in età mezzana ha stanza;
Ma in chi d'anni è scemo, o carco,
Il salasso ognor sia parco.
Primavera il vaso n'empi,
Lo dimezzin gli altri tempi.

CAPO C

IN QUALI STAGIONI E QUALI MEMBRA DEBBONO ALLEGGERIRSI COL SALASSO

Aestas, ver, dextras: autumnus, hiemsque, sinistras.
Quatuor haec membra cephe, cor, pes, hepar, va-
[cuanda.

Vuol trar sangue al destro fianco
Primavera, estate; al manco
Verno e autunn: di sgravar chiedi
Testa, cuor, fegato e piedi?
Cuor e fegato va innante,
Segue in ordine il restante.

CAPO CI

DEI VANTAGGI DI TRAR SANGUE DALLA SALVATELLA

Ver cor, hepar aestas, ordo sequens reliquas.
Dat salvatella tibi plurima dona minuta:
Purgat hepar, splenem, pectus, praecordia, vocem,
Innaturalem tollit de corde dolorem.

Molti beni rinnovella
Chi aprir fa la salvatella.
Milza, fegato e polmone,
Voce e petto sgrava; e pone
Fine ai spasimi ed ai mali
Al cuor preternaturali.

CAPO CII

DEI DOLORI DI TESTA

Duole al capo se procaccia
Solo il vin, con l'acqua il caccia:
Chè febbrile il rende e acuto
L'aver troppo ben bevuto,
Se l'ardore della testa
Fronte e zuccol ti molesta,
Tempia e fronte lievemente
Coll'umor frega sovente
Di morella ben bollita,
Quando sia rattiepidita.

Si dolor est capitis ex potu, limpha bibatur,
Ex potu nimio nam febris acuta creatur.
Si vertex capitis, vel frons, aestu tribulentur,
Tempora fronsque simul moderate saepe fricentur
Morella cocta, nec non calidaque laventur.

CAPO CIII

DELLE QUATTRO STAGIONI DELL'ANNO

Son le membra nell'estate
Dal digiuno disseccate.
In qualunque mese surga,
Giova il vomito, che purga
D'ogni umor nocente, e lava
Dello stomaco ogni cava.
Primavera, autunno, verno,
Ed estate han moto alterno
Entro l'anno: primavera,
Con cald'umida atmosfera,
Più d'ogni altra stagion fassi
Favorevole ai salassi.
Allor giova alla spezzata
Usar venere temprata;
Giova il moto, il sudar molto,
Il tenere il ventre sciolto,
Ed il corpo con frequenti
Sbarazzar medicamenti.
Scalda e asciuga per costume
Poi l'estate, e si desume
Da che allor la bile rossa
Spiega in specie la sua possa.
Fredda ed umida sia l'esca,
Ed amor cessi la tresca:
Nulla giova il bagno, e scarsi
I salassi devon farsi:
Util pure è la quiete,
Le bevande sian discrete.

Temporis aestivi jejunia corpora siccant.
Quolibet in mense confert vomitus, quoque purgat
Humores nocuos stomachi, lavat ambitus omnes.
Ver, autumnus, hiems, aestas, dominantur in anno.
Tempore vernali calidus fit aer, humidusque,
Et nullum tempus melius fit phlebotomiae.
Usus tunc homini Veneris confert moderatus,
Corporis et motus, ventrisque solutio, sudor,
Balnea, purgentur tunc corpora cum medicinis.
Aestas more calet sicca, nascatur in illa
Tunc quoque praecipue choleram rubeam dominari.
Humida, frigida fercula dentur, sit Venus extra,
Balnea non prosunt, sint rarae phlebotomiae,
Utilis est requies, sit cum moderamine potus.

31S619

55246